

nuovo se giovi il dividere gli sforzi anzichè concentrarli.

Il proverbio secondo il quale *chi troppo vuole, nulla stringe*, trova, nell'esperienza parlamentare, un eloquente commento anche nell'ordine legislativo; mentre, secondo me, all'esito di una legge, nulla più nuoce che il lasciarla trascinar lentamente di sessione in sessione, di legislatura in legislatura.

Ad ogni modo, tale questione di metodo io la pongo ora anzichè risolverla.

Ad essa assicuro la Camera che dedicherò certamente la massima riflessione per meditare quale appunto sia il metodo migliore per conseguire lo intento che ci è comune, intento al quale consacrerò le sollecitudini più vive, più assidue, più incalzanti: *constans ac perpetua voluntas*, tutta la forza di volontà di cui mi senta capace.

Tuttavia, per parlare in via specialissima del nuovo Codice penale, sulla cui imprescindibile necessità ed urgenza, pronunciarono ieri giustissime parole gli onorevoli Cuccia e Napodano, lasciatemi esprimere assai nettamente, e, dirò anche, assai crudamente il mio pensiero con una osservazione, con la quale porrò fine alle mie risposte. Ed è che se la prossima sessione parlamentare non risolvesse il problema, con l'approvazione del nuovo Codice penale, questo spettacolo di impotenza diuturna, eterna delle Camere nell'opera di unificare i delitti e le pene, sarebbe ben triste, ben poco adatto a rafforzare il prestigio delle nostre assemblee politiche, che è nostro primo dovere di tenere ben alto nell'animo e nella mente delle popolazioni.

Ed è per adempiere questo dovere, che a tutti voi e specialmente a quelli autorevoli nomi, a quelli egregi amici che ieri per questa salutare riforma mostrarono tanto zelo, tanto intelletto di amore, io chieggo la più zelante, cordiale, volontosa, efficace cooperazione (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franceschini.

Franceschini. La Camera vorrà, spero, consentirmi che, dopo le osservazioni fatte, specialmente dagli egregi colleghi Cuccia e Napodano e dal relatore della Commissione, io aggiunga brevi risposte a quanto fu detto sull'argomento dell'unicità della Cassazione intorno al quale io ho richiamato l'attenzione della Camera.

Non mi addentrerò certamente nelle ragioni che giustificano la necessità assoluta della mia proposta.

So bene che nella Camera vi sono potenti avversari di cotesto istituto, ma mi conforta il pen-

siero che anch'io mi trovo in buonissima compagnia giacchè sono del mio avviso egregi colleghi, illustri giureconsulti, i quali da venticinque anni non fanno che reclamare l'unicità della Cassazione, da venticinque anni non fanno che esprimere voti perchè si tolgano una volta gl'inconvenienti che la coesistenza di cinque Corti di cassazione disgraziatamente genera nell'amministrazione della giustizia.

Mi conforta il pensiero che tutte le nazioni che hanno adottato il sistema della Cassazione hanno esse riconosciuta e stabilita la necessità della unicità di tale Magistrato; tanto che l'Italia sola, che fu la culla del diritto universale, si trova ad avere l'ingiustificabile sistema di cinque diverse Corti di cassazione, di cinque diverse giurisprudenze, rendendo così in gran parte illusoria la massima che la legge è uguale per tutti.

Ho il conforto che i progetti che sono stati presentati al Parlamento per l'ordinamento giudiziario, concordarono tutti nel concetto di un'unica Corte di cassazione.

Senza quindi svolgere altre considerazioni, io mi limito a dire che purtroppo è vero che questa proposta potrà sollevare grandi difficoltà, come hanno accennato l'onorevole Indelli e l'onorevole relatore; ma io ho piena fiducia che le città italiane interessate, le quali, per conseguire l'unità della patria, hanno sopportato lietamente ben altri sacrifici, non esiteranno ad aggiungere anche quello di perdere la sede della suprema Corte giuridica; considerando che con ciò si provvede nel miglior modo possibile ad una retta ed imparziale amministrazione della giustizia.

Un'altra legge molto grave, che si temeva avrebbe sollevato molte difficoltà, trionfò, per il patriottismo del Governo e del Parlamento, delle opposizioni suscitate contro di essa, ben maggiori di quelle che possa incontrare il disegno di legge sulla Cassazione unica.

Ripeto che non voglio diffondermi in queste considerazioni, poichè spero che, al più presto possibile, l'egregio ministro vorrà affrontare questa grossa quistione e con la potenza del suo ingegno portarla alla meta, in guisa che si risolva nel modo che crederà più conveniente, sia nello interesse generale del diritto, sia nell'interesse della giustizia privata.

Piuttosto, richiamo l'attenzione della Camera e del ministro, sopra un altro argomento, del quale ha parlato l'onorevole Napodano. L'onorevole Napodano raccomandò, e giustamente..

Presidente. Non confuti le cose dette da' suoi colleghi.